

ISSN 0391-3368
ISSN ELETTRONICO 1724-1677

ITALIANISTICA

*Rivista
di letteratura italiana*

ANNO XXXVIII · N. 3
SETTEMBRE/DICEMBRE 2009

ESTRATTO



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMIX

ITALIANISTICA

*Rivista
di letteratura italiana*

Periodico quadrimestrale diretto da
DAVIDE DE CAMILLI, BRUNO PORCELLI

★

Comitato di consulenza:

JOHANNES BARTUSCHAT, LUCIA BATTAGLIA RICCI, LINA BOLZONI,
MARIA CRISTINA CABANI, ALBERTO CASADEI, MARCELLO CICCUTO,
GUGLIELMO GORNI, FRANÇOIS LIVI, MARTIN McLAUGHLIN, CRISTINA MONTAGNANI,
EMILIO PASQUINI, LINO PERTILE, MICHELANGELO PICONE†,
GIANVITO RESTA, LUIGI SURDICH

★

Redazione:

IDA CAMPEGGIANI, ALBERTO CASADEI, MARCELLO CICCUTO,
MAIKO FAVARO, EUGENIO REFINI

★

Inviare i dattiloscritti e i volumi per recensione, omaggio o cambio a
«Italianistica», presso Dipartimento di Studi Italianistici, Facoltà di Lingue,
Via dei Mille 15, I 56126 Pisa, tel. e fax **39 050 553088

★

«Italianistica» is a Peer-Reviewed Journal

DESCRIVERE UN PAESISTA: ARTURO TOSI, PER LINATI E GADDA

PIETRO GIBELLINI

IN uno dei più noti 'disegni milanesi' dell'*Adalgisa* (1944),¹ quello intitolato *Quando il Girolamo ha smesso*, Carlo Emilio Gadda menziona Arturo Tosi. Il cenno cade nel momento in cui Girolamo, l'esperto lucidatore di *parquet* della stimata ditta «Confidenza» che ha pazientemente ascoltato come un confessore il racconto della padrona di casa (il «ricordo-sogno» che dà forma all'ossessione squisitamente femminile e borghese di subire violenza mediante strappo di orecchini con brillanti dai lobi), pregusta il meritato riposo di finesettimana, la tuta sfilata come una pelle di serpe in muta, l'immane bicchiere di vino. Gadda, oscillante fra sbeffeggio e accoramento, fra sarcasmo e tenerezza, dipinge così il terrestre paradiso agognato dal laborioso lombardo:

Oh confortevole aura, salubre terra e clima dell'Olonia e del Lambro! oh, Sèveso! oh, pioppi! Oh! plasma germinativo della gente! Dove tu, per quanto minchione te tu sia, o anzi proprio e precisamente per quello, che ci hai nella testa un bel turacciolo, te tu ti senti tenuto a galla come un papa senza neanche darti pena nuotare: da un clima unto e fraterno, da una pégola vivificatrice. Come una sagace broda: o lardo sfriggente, che si strugge nelle opere, e nella padella de' civili soccorsi. Come feeders (barre alimentari) da cui ogni derivato circuito ripeta il flusso metallopermeante dell'elettrico. Oh! terra e aura, nei mattini di lavoro! A polmoni pieni, udendo battere cianfrini lontani te tu vi respiri e vi sguazzi in un etere elisio però sanguigno e luganegone, una specie di etere-lardo. Velato di fantasiose nebbie, o d'una allegante calura tale una *pittura di Tosi*.

Dal quadro di Tosi, lo sguardo dell'Ingegnere si volge al pullulare della vita, dentro e fuori la città, in «un guazzabuglio di tram» e «un'epifania di meringhe», nella «convivenza di salumai uricemici, di bozzolieri onesti, di elettrotecnici mazziniani: e di sbalati architetti». Ed ecco, (sarcastica o commossa?) l'epopea della gente lombarda con la sua «bischeraggine generosa» e la sua «vena romantica e brodolona», col suo sangue sopravvissuto alle stragi e nato da «ibridazioni lontane, tra ligure e gallico e longobardo e minchione». Rancore e nostalgia si mescolano come le acque limpide o inquinate dei fiumi lombardi:

Oh, vada, vada la nera Olona delle tintorie gallaratesi [...] Vada il Seveso color caffè a scolarsi in trincera, nella fossa buia e profonda del Redefossus [...] Vada, deceda lungo il settembre l'elegia lenta del Lambro con guardia de' suoi pioppi su specchianti ambagi, verso i pascoli rintronati di Marignano. Qui è il groppo, il nodo, qui è il plasma valido e vitale della gente.

Il cenno a Tosi, minimo, diviene illuminante se collocato nel contesto. Gadda lo considera un paesista, naturalmente, ma coglie il carattere materico delle sue atmosfere che con oltranza espressionista paragona a un etere lardoso, riconoscendo in lui l'interprete ideale della comune appartenenza lombarda, una condizione dello spirito non meno che un'impronta stilistica. Così, il cromatismo linguistico dello scrittore *pasticheur* consona con la tavolozza del pittore, che aveva guardato allo scapigliato Daniele Ranzoni

¹ C. E. GADDA, *L'Adalgisa. Disegni milanesi*, Firenze, Le Monnier, 1944, ora in IDEM, *Romanzi e racconti*, I, a cura di D. Isella, Milano, Garzanti, 1988 (il disegno *Quando il Girolamo ha smesso* era uscito su «La Ruota», II-III, 1943).

prima che al severo plasticismo di Paul Cézanne. Accanto alla sintonia fra i due, però, vanno rilevati gli scarti: lo stacco generazionale, che risparmia al pittore l'esperienza della trincea e della prigionia; le differenti miscele temperamentali, per cui Arturo trova nel *buen retiro* delle villeggiature montane la pace che raramente è concessa a Carlo Emilio, inquieto viaggiatore fra città e continenti, preda di ansie e di furori etico-politici; la diversità, infine, della materia, poiché la penna di Gadda preferisce ritrarre personaggi sullo sfondo di paesaggi urbani, mentre Tosi non si stanca di contemplare, riprodurre e ricreare vedute naturali – campagne, colline, montagne – e come pittore d'interni si concentra esclusivamente sulle nature morte – un cesto di frutta, due stoviglie e un cencio, un vaso di fiori dalle gonfie corolle –.

Sì, la pittura di Tosi è quasi tutta di paesaggio. I pochi nudi del giovanile periodo alcolico vennero tenuti nascosti, si può dire, per tutta la vita; e del resto in loro la figura umana quasi svapora in una macchia di colore dagli incerti contorni da cui emerge a malapena la parvenza del volto. Ed ecco allora la scelta del *plein air*, di un paesaggio sempre riconoscibile e quasi domestico, tuttavia mai superficialmente arcadico o serenamente evasivo, capace anzi di caricarsi di intensi sentimenti umani: cieli grevi di nuvole pesano su una terra da cui sale talvolta un chiarore solare, un caldo color ocra turbato dalle chiome cupe d'un albero o dai suoi rami protesi. Se l'uomo è assente, non v'è quasi tela in cui, magari in un margine o in un cantuccio, non appaia il segno del suo lavoro: una muraglia intonacata, un vialetto di bianca polvere, le spallette d'un ponticello, un semplice steccato.

Ma oltre che sul dilemma città-campagna e uomo-natura, la concordia discorde di Gadda e Tosi si gioca sul delicato discrimine fra le due anime della 'linea lombarda', fra espressionismo visionario e tenace realismo; un discrimine su cui, accanto ai critici d'arte professionisti, non mancarono di pronunciarsi i letterati che si occuparono più o meno fuggevolmente dell'arte di Tosi. Ugo Bernasconi, p. es., collocava il pittore fra le due rive del «postimpressionismo» e del «neoclassicismo», i due poli della tensione febbrile e della ricercata composizione armonica (1925).¹ Un altro artista-scrittore, il talentoso Alberto Savinio (1934),² che qualificando come «georgico» il paesaggio di Tosi sembrava attribuirgli un carattere idillico, finiva per ricuperarne le inquietudini dinamiche descrivendolo nei dettagli: «Infine, più libera e alta l'anima di Arturo Tosi si espande nei quadri campestri. Ognuna di queste tele è un documento georgico. Come in Virgilio, la vita dei campi qui s'è fatta poesia. La terra lombarda rivive in tutta la sua forza pacifica e feconda. Or dorata, or perlacea, or velata dai vapori di un temporale vicino, la luce scende sui campi arati, sulle grasse praterie, sulle zolle scure ancora di sangue terrestre; si dilunga per una strada che corre, chiara tra bruni filari d'alberi, avviva un casolare e lo illustra come un castello, sveglia un brillio nelle acque di un torrente, si curva ad arco in una valle, illumina come occhi gli affioranti metalli di una rupe, circonda l'estremo graffio di una catena montana, trionfa nel cielo, avvolge le nubi or benigne come agnelli celesti, or cariche di burrasca». Non stupisca nell'ecclettico sperimentatore la concessione all'*epos* agreste della «terra lombarda» e alla sua «forza pacifica e feconda»: nel decennio del consenso, il mito nazional-popolare coinvolse molti uomini d'intelletto, dall'Ingegnere ammiratore delle realizzazioni tecnologiche del regime (su cui poi verserà la sua bile), a Giorgio De Chirico che, lo stesso anno in cui il fratello Savinio sten-

¹ U. BERNASCONI, *Arturo Tosi*, Milano, Hoepli, 1925 (nuove edd. ivi, 1936 e 1944).

² A. SAVINIO, *Arturo Tosi*, «Colonna», marzo 1934.

deva il saggio su Tosi, disegnava i costumi per *La figlia di Iorio* di D'Annunzio rappresentata sotto gli auspici dell'Accademia d'Italia e per la regia di Luigi Pirandello.¹

Se uno scrittore-saggista come Guido Piovene evidenzia la «tranquillità della luce» (1940)² e propende per una lettura classicistica, condivisa dal più distaccato Emilio Cecchi (1942),³ un critico-editore come Giovanni Scheiwiller considera l'arte di Tosi decisamente espressionista (1942),⁴ avvalendosi di una chiave critica fatta propria istintivamente da un pittore-scrittore come Filippo De Pisis, attratto dal «tripudio del colorista» (1942).⁵ Sul medesimo versante si colloca un saggista-scrittore della statura di Roberto Longhi, sensibile alle virtualità espressivistiche della pittura tosiana, che sembra «anticipare di vent'anni i paesaggi del giovane Morlotti» (1956).⁶

I nomi di De Pisis e di Longhi richiamano per tangenze biografiche e intellettuali quello di Gianfranco Contini che nel 1963, introducendo *La cognizione del dolore* di Carlo Emilio Gadda,⁷ individuava la secolare corrente espressionistica lombarda, poi proficuamente esplorata dagli studiosi. Entro questa linea, nell'ambrosiana 'catena dei Carli' che va da Carlo Maria Maggi a Carl'Antonio Tanzi e a Carlo Porta, da Carlo Dossi a Carlo Emilio Gadda, c'è un autore accostabile per molti versi a Tosi: Carlo Linati. Lo è per le comuni radici altolombarde e per la prossimità generazionale (lo scrittore comasco era di sette anni più giovane del pittore bustocco); lo è per la lunga affettuosa amicizia, testimoniata da due scritti linatiani, una recensione alla monografia tosiana di Bernasconi apparsa sul «Convegno» nel 1925⁸ e un disteso articolo su *Tosi a Montisola*, pubblicato nella rubrica *Ritratti di contemporanei* sul «Corriere padano» del 27 agosto 1942.⁹ Il ritratto di Tosi è tracciato con sapiente mestiere: Linati, che si confessa «romantico, impenitente amatore di angoli remoti e dimenticati», attacca l'elzeviro con una descrizione del paesaggio fatta in punta di penna. Ecco il «giubilo improvviso» alla vista dell'isola sebina: «In mezzo a una poetica selvetta d'ulivi vecchioni, collocato alle falde di un bel colle disabitato e boscoso, e tutto sul lago, un delizioso alberghetto era là che mi aspettava». Non è già questo un paesaggio con case, alla maniera del Tosi? Lo sguardo spazia sul lago «ricco di nervose prospettive, di scorci patetici, di una sua grazia tutta selvatica e antica», e sull'isola, dove «si eleva un alto colle bene ingualdrappato di castagni e d'uliveti mentre alle falde si sgranano quattro o cinque paeselli abitati da un contadiname d'antico stampo e da pescatori, e non allacciati fra loro se non da mulattiere e da scomodi sentieri, i quali contribuiscono a mantenere all'isola un suo carattere vetusto, sparso e selvaticissimo». Qui appare Arturo Tosi, il «grande paesista lombardo», sorpreso dallo scrittore mentre dipinge «il modestissimo ma assai poetico porticciolo di Sensòle». È questo il pittore prediletto da Linati, quello che sa cogliere gli «aspetti solinghi e vetusti, le scabre e gentili solitudini», che si accosta agli oggetti umili con lucida consapevolezza ed esercitata cultura («Ecco, ora faccio un pezzo di Giorgione, ora rifaccio un pezzo di Renoir»), che mescola continuamente natura e arte al

¹ *La figlia di Iorio*, Catalogo della Mostra (Gardone R., 17 dicembre 1989-31 marzo 1990), a cura di E. Ledda, Gardone Riviera, «Il Vittoriale», 1989.

² G. PIOVENE, *Arturo Tosi*, «La Lettura», maggio 1940.

³ E. CECCHI, *Pittura italiana contemporanea*, «Civiltà», aprile 1942, e cfr. già IDEM, *Alla xv esposizione di Venezia; iv. Altri pittori italiani; Viani, Salietti, Funi, Tosi, Carrà, Bucci, Donghi, Oppo, Conti, Colao*, «La Fiera Letteraria», 23 maggio 1926.

⁴ G. SCHEIWILLER, *Arturo Tosi*, Milano, monografie d'arte di «Stile», 1942.

⁵ F. DE PISIS, *Note su Arturo Tosi*, «Stile», aprile 1942.

⁶ R. LONGHI, *La lunga e utile vita di Arturo Tosi*, «L'Europeo», 22 gennaio 1956.

⁷ Introduzione a C. E. GADDA, *La cognizione del dolore*, Torino, Einaudi, 1963.

⁸ Cfr. «Il Convegno», VI, 2-3, 1925, p. 141.

⁹ Ora in *Il bel Guido e altri racconti*, a cura di G. Lavezzi e A. Modena, Milano, Scheiwiller, 1982.

punto che le cose gli sembrano dei quadri: «Dalla barca si vedeva là alto nel sole, tutto roccioso e verde, questo sprone scapezzato e solenne con la sua chiesetta bianca in cima e dietro tutto il verde della montagna alta che faceva da fondale e altre montagne dietro quella, che digradavano a nord velate del più delicato cilestro. “Guarda” mi disse Tosi “se non è un Leonardo!”».

Se confrontiamo la pagina di Linati con quella di Gadda, vi troviamo le stesse note, ma smorzate dalla sordina. L'eterogeneo impasto gaddiano di milanese («con voeunna de qui facc!») e ribobolo toscano («per quanto minchione te tu sia»), di impennate letterarie e di abbassamenti colloquiali («Sicché il suo volto era il volto stesso della deferenza, direbbe Gabriele. “Be’ buonasera, Anselmo”») si attenua nel grezzo tocco del «roccolatt» e nella leziosa «selvetta», negli ulivi «vecchioni» e nel colle «ingualdrappato» di castagni... Qui, nella sua pagina, il maturo Linati si avvicina all'essenza stilistica ed emotiva del vecchio pittore più di quanto avrebbe fatto di lì a poco l'Autore dell'*Adalgisa*. Come l'espressivismo dello scrittore si modera in scrittura elzeviristica, variante appena mossa della prosa d'arte, l'asprezza espressiva di Tosi si attenua nel nitore segantiniiano, si placa in «quel paesaggio, aspramente e puramente lacustre», in «un'alta rudezza abbigliata di grazia».

Nel punto d'equilibrio fra urgenza espressionistica e tensione comunicativa, fra tra-sognamento romantico-scagliato e naturalistica adesione alle cose, i due scrittori colsero dunque l'arte lombarda di Arturo Tosi. Nel punto in cui il pittore, sentendo dentro di sé l'inquietudine del mondo («preferisco la febbre alla temperatura normale», dice un appunto rivelatore), la mantiene viva con strumenti realistico-razionali, al di qua della linea di possibile smarrimento noetico o d'incontrollata follia: quella di Vincent Van Gogh, di Delio Tessa, di Carlo Emilio Gadda.¹

¹ Queste pagine nascono da appunti presi in margine alla grande Mostra bresciana di Tosi, al cui Catalogo si rinvia anche per una bibliografia più dettagliata (*Arturo Tosi. Natura ed emozione*, a cura di L. Caramel e C. Gian Ferrari, Ginevra-Milano, Skira, 1999).

Amministrazione e abbonamenti

FABRIZIO SERRA EDITORE, Pisa · Roma
Casella postale n. 1, Succursale n. 8, I 56123 Pisa,
tel. **39 050 542332, fax **39 050 574888,
fse@libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net.

*Print and/or Online official subscription rates are available
at Publisher's website www.libraweb.net.*

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550
tramite carta di credito (*Visa, Eurocard, Mastercard, American Express*).

*

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,
fse@libraweb.net

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,
fse.roma@libraweb.net

www.libraweb.net

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 9 del 24.5.1983

Direttore responsabile: FRANCESCO VARANINI

*

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della *Fabrizio Serra editore*[®], Pisa · Roma. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Proprietà riservata · All rights reserved
© Copyright 2009 by *Fabrizio Serra editore*[®], Pisa · Roma.
Stampato in Italia · Printed in Italy

*

ISSN 0391-3368
ISSN ELETTRONICO 1724-1677

SOMMARIO

LA 'CULTURA VISUALE' · II

MARCELLO CICCUTO, <i>Figurabilità delle imagines agentes nel viaggio greco di Maia</i>	11
GIULIANA PIERI, <i>D'Annunzio e Edward Burne-Jones: il mito di Psiche tra preraffaellismo e decadenza</i>	21
GIORGIO PATRIZI, <i>Parola e immagine: le ragioni e le origini delle avanguardie novecentesche</i>	31
EMILIA DAVID, <i>Le serate futuriste e le soirées Dada, il teatro futurista e le esibizioni dadaiste: modelli somiglianti</i>	41
NICOLETTA MAINARDI, <i>Il Quadro incompiuto di Arturo Loria</i>	57
PIETRO GIBELLINI, <i>Descrivere un paesista: Arturo Tosi, per Linati e Gadda</i>	65
GIOVANNI MARCHESI, <i>«Parodia di un gioco di ombre». L'esperienza cinematografica di Enrico Roma</i>	69
ELENA LENCIONI, <i>Tra cinema e romanzo: fenomeni di scrittura filmica in Uomini e no</i>	81
GIUSEPPE LUPO, <i>Ipotesi di un romanzo scenico. Le città del mondo al bivio tra narrativa e cinema</i>	97
MICHELA BALDINI, <i>Le arti figurative all'«Approdo». Carla Longzi: un'allieva dissidente di Roberto Longhi</i>	115
GIULIA DELL'AQUILA, <i>Cronaca di una visione: Dino Buzzati e Hieronymus Bosch</i>	131
MARIA FRANCESCA PEPI, <i>Italo Calvino e Giulio Paolini. Idem: un libro, un quadro</i>	143
VALERIA GALBIATI, <i>Tra letteratura e cinema: Landolfi, Cavazzoni e Fellini</i>	159
ANNA FOCHI, <i>Oltre Eboli: il viaggio di Rosi nell'universo remoto del Cristo di Levi</i>	167
FRANCESCO GALLUZZI, <i>La jena più ne ha e più ne vuole. Un progetto cinematografico di Emilio Isgrò</i>	177
FABIO SCOTTO, <i>La poetica dello sguardo di Bernard Noël</i>	191
ALBERTO CASADEI, <i>La distanza e il sistema. Letteratura, pittura e filosofia nelle opere di Emilio Tadini</i>	207
RICCARDO DONATI, <i>Il corpo risonante. Cinque artisti contemporanei e la poesia di Elisa Biagini</i>	221
ROSSANA DEDOLA, <i>Pinocchio tra sculture e installazioni</i>	235